

Il mito di Modì

Me lo ricordo bene di quando furono trovate nel canale di Livorno le teste di pietra che si dicevano scolpite da Modigliani, in televisione se ne parlava tutte le sere. Era il 1984 e ricorreva il centenario della nascita del grande artista livornese. Si era deciso per l'occasione di allestire una grande mostra proprio a Livorno e allora si volle anche verificare se ci fosse stato un minimo di verità nella leggenda che voleva che Modigliani avesse gettato nel Fosso Reale alcune sue sculture. Si narrava infatti che nel 1909, in occasione di un suo rientro temporaneo a Livorno da Parigi, Modigliani avesse scolpito alcune pietre che aveva poi mostrato agli amici artisti che si ritrovavano presso il Caffè Bardi nella zona di Piazza Cavour. Sembra che le teste scolpite non siano piaciute un gran ché al gruppetto di amici, che lo canzonarono e derisero fino al punto di consigliarlo a gettare le teste nel vicino Fosso Reale. Per verificare queste voci si cominciò allora a dragare il canale e nel corso di tali operazioni in effetti vennero ritrovate tre teste scolpite.

Subito i critici d'arte si divisero tra coloro che considerarono le sculture autentiche e quelli invece che le considerarono delle autentiche schifezze e quindi false.

Ma la voglia di ritrovare dei veri Modigliani era troppa e fu così che a maggioranza i critici dell'arte, tra cui anche personaggi famosissimi, come Giulio Carlo Argan si schierarono a favore dell'attribuzione, mentre una minoranza, tra cui Carlo Pepi, continuava a non essere d'accordo e a perseverare nell'idea che le sculture ritrovate fossero false.

Un mese dopo la sensazionale scoperta però ci fu la clamorosa rivelazione di tre studenti livornesi che svelarono di essere loro gli autori di una delle tre teste e di aver organizzato il tutto solo per spirito goliardico: "era un sacco di tempo che dragavano e non avevano trovato niente ... abbiamo fatto in modo che trovassero qualche cosa ..." e questa fu la loro giustificazione. Naturalmente, visto che ormai si era propensi per l'autenticità, non furono

creduti e si pensò che la burla consistesse invece nel fatto di volersela attribuire. Dovettero quindi dare dimostrazione in diretta televisiva producendo un'altra falsa testa, per convincere i critici che erano stati davvero loro.

Rimaneva il mistero delle altre due, perché gli studenti si erano autoaccusati di aver scolpito solo una testa. Le altre due, si è saputo qualche tempo dopo, erano state scolpite da un pittore livornese, che con il suo gesto avrebbe voluto dimostrare che il successo artistico viene determinato più dai mezzi di comunicazione che dagli effettivi contenuti dell'opera. Fatto sta che la critica artistica non fece una bella figura, perché, nonostante tutto, si era già stampato e messo in circolazione il catalogo della mostra che riportava le tre sculture attribuite a Modigliani; oggi, proprio per questo incidente, quel catalogo rappresenta una rarità preda ambita dei collezionisti.

Ma poi nel 1991, forse anche per il clamore suscitato, dagli eventi precedenti, a Livorno si sono ritrovate davvero altre tre teste scolpite. Le aveva conservate, senza dar loro tanto peso, nella sua officina, un carrozziere che diceva di averle prese a casa dello zio; diverse persone si ricordavano di averle viste là in quella casa e di aver sentito dire che erano state lasciate da un pittore partito per la Francia. Questa volta la critica c'è andata più cauta e un'attribuzione certa a Modigliani non è ancora stata universalmente riconosciuta, ma le tre opere hanno già un nome; si chiamano: la Bellezza, la Saggezza e la Scheggiata.

La fama di Modigliani è legata soprattutto alla pittura, ma per 5 anni (dal 1909 al 1914) in effetti, con la vicinanza dello scultore rumeno Constantin Brancusi non ha fatto altro che scolpire. Le sue sculture rappresentano sempre teste e colli molto allungati e si ispirano all'arte Egizia e a quella dei primitivi. Dovette smettere di fare scultura, perché l'inalazione della polvere silicea aggravava il suo stato di salute già precario a causa della tubercolosi e della sua vita sregolata fatta di troppi eccessi, soprattutto di alcol e droga.

Comunque Modigliani era nato pittore; da ragazzo non aveva un gran profitto a scuola, ma riempiva con maestria e con ingegno interi blocchi e taccuini da disegno, tanto che la madre, gli permise di interrompere gli studi per frequentare presso il pittore Guglielmo Micheli un corso di disegno e pittura. Il Micheli forse non era un grande artista, ma, siccome era stato allievo di Giovanni Fattori seppe trasmettere al ragazzino una formazione di tipo “macchiaiolo” che almeno nei primi tempi ne condizionò la tecnica espressiva, come si vede anche in un piccolo quadro di paesaggio intitolato “Strada di campagna”.

Durante questo periodo ebbe contatti diretti sia con il Fattori sia con il pittore Silvestro Lega, sicuramente uno dei più importanti, anche se dei meno fortunati, esponenti del movimento.

Di tutto questo ce ne parla proprio il critico Carlo Pepi nel volume “da Fattori a Modigliani” edizioni ETS riportando due episodi emblematici avvenuti proprio durante il periodo del corso.

Il primo si riferisce ad una visita che Fattori compie presso il Micheli, il quale gli mostra alcune opere di paesaggio eseguite dal vero dai suoi allievi. Quando si arriva a considerare il quadro di Modigliani il Micheli si lamenta del fatto che il ragazzo non rappresenta esattamente ciò che vede, ma adatta il quadro alle sue esigenze; Fattori però approva dicendo: “È segno che il ragazzo non vede la luce, che interpreta il paesaggio con una sensibilità diversa dalla tua ...”

Vista l’approvazione del paesaggio, il giovane Dedo decide di mostrare anche il ritratto di un bimbo talmente realistico che sembra una fotografia.

Su questo però il Fattori non spreca alcun elogio e alla domanda del perché risponde affabilmente ma decisamente al giovane che nel ritratto non si è preso rischi, ha eseguito solo un compito e non c’ha messo niente del suo. Modigliani rimane male, ma capisce la lezione e quando esce dalla stanza il vecchio maestro dice al Micheli: “Quel ragazzo ha dentro di sé qualcosa di nuovo; la nostra stagione, caro Micheli, sta per concludersi ... comunque sta concludendosi la stagione del vero ... Quel ragazzo è molto diverso dagli altri tuoi

allievi ... Di Modigliani ne risentiremo riparare ...”

Un altro episodio legato alla sensibilità del giovanissimo Modigliani è legato al Pittore Silvestro Lega avvenuto nell’agosto 1895 ai bagni Pancaldi di Livorno. Il Lega, che, nonostante il suo mirabile ingegno, non riusciva a vendere i suoi quadri e conduceva quindi vita grama, si era recato in quel luogo per cercare di vendere alcuni disegni, ma non aveva trovato alcun acquirente; fu così che i pittori livornesi che si trovavano lì organizzarono una colletta e il Micheli consegnò il denaro al povero Lega, che ringraziando rispose: “è la prima volta che accetto l’elemosina e spero che sia anche l’ultima”. Di lì a poco Silvestro Lega, gravemente malato, morirà. Dopo aver assistito a questa scena di un grande artista che dopo decenni di lavoro termina in modo così misero la sua vita, la madre trova il giovanissimo Modì che piange a dirotto dietro una cabina.

A Modigliani il destino purtroppo non riservava in vita niente di più di quanto avesse concesso al povero Lega. Infatti non diventerà mai un pittore noto e di successo e condurrà in Francia e soprattutto a Parigi un’esistenza spesso misera a causa anche delle sue condizioni di salute, ma anche dei suoi eccessi in alcool e droghe: tutti fatti che lo porteranno a morte molto giovane appena trentacinquenne. Resta però il fatto della sua grande arte rimasta insuperata, perché non ha avuto allievi, perché non si è mai inserito in una moda o in un movimento, ma ha sempre cercato un proprio stile. Del resto Fattori l’aveva detto che questo giovane interpretava la realtà con una sensibilità diversa, talmente diversa che nessuno, dopo di lui, ha saputo ripartire da lì, da dove lui aveva dovuto interrompere il suo processo di conoscenza dell’animo umano.

Sì perché i ritratti di Modigliani non rappresentano solo le persone, ma ne rappresentano soprattutto l’anima; c’è stato chi ha posato per lui che ha detto che farsi fare un ritratto da lui era come farsi completamente spogliare. È forse per questo motivo che, nonostante che Modigliani nutrisse ammirazione per Picasso, all’epoca già famoso e capo indiscusso dell’avanguardia parigina, non volle mai accettare la poetica del cubismo PITINGHI